SULL'

ORIGINE E CURA
DI QUELLE ESCRESCENZE
IMPROPRIAMENTE CHIAMATE
CORNA UMANE

MEMORIA

DI

ANTONIO PICCINELLI

DOTTORE IN MEDICINA

REGGENTE DELLE SCUOLE SPECIALI MEDICO-CHIRURGICHE

PROFESSORE E CAPO CHIRURGO

DELLO SPEDALE MAGGIORE DI BERGAMO

SOCIO CORRISPONDENTE DELL' ATENEO DI VENEZIA.

BERGAMO

TIPOGRAFIA SONZOGNI

1816.


WELLCOME
LIBRARY
INSTITUTE

SULL'

ORIGINE E CURA

DI QUELLE ESCRESCENZE

IMPROPRIAMENTE DETTE

CORNA UMANE.

Chiamano gli scrittori di chirurgia corna umane certe escrescenze, che rassomigliano alle corna degli animali quadrupedi, le quali sono dure, più o meno lunghe, assottigliate nelle loro estremità, e che per lo più s' incurvano a misura che vanno crescendo.

Non sono però tali escrescenze vere corna, poichè non sono, come queste, nè grandi, nè dure, e differiscono singolarmente per l'interna loro struttura.

Ciò avevano sino da' loro tempi saggiamente osservato Aristotele e Plinio, i quali smentirono pure l'invalsa opinione, che derivassero da produzioni mostruose, e furono da questi due insigni filosofi considerate nel vero loro aspetto, cioè come escrescenze morbose, dipendenti da particolari malattie.

Tutte le parti del nostro corpo sono soggette a tali escrescenze; ma più frequentemente nascono queste sul capo, sulla fronte, nella parte interna delle coscie, e più di rado in altre parti. Queste deformità dell'umana specie, forse perchè assai rare e non generalmente credute, o forse per la loro bizzarra figura, sono state dagli antichi scrittori non meno, che dai più classici fra i moderni, quando accadde

loro di vederle, con grande diligenza descritte.

Nell'insigne Trattato delle malattie cutanee del signor Lorry vi è un appendice sulle corna umane (1), nella quale trovasi quanto è stato scritto antecedentemente sugli uomini cornuti, e si riportano moltissime storie di queste malattie.

Poco, dice Lorry, hanno scritto su questo proposito i medici greci. (Eliodoro però fra essi, non solo fa menzione delle corna umane, ma prescrive ancora il metodo di curarle.) (2) Gli arabi le hanno distintamente rimarcate;

---

(1) Tractatus de morbis cutaneis. *Parisiis.*

Appendix de cornibus in variis corporis humani partibus nascentibus.

(2) Græcorum chirurgici libri, ab antiquissimo et optimo codice florentino descripti, conversi, atque editi ab Antonio Cocchio, Anatomes Professore pubblico. *Florentiæ anno* 1754. *pag.* 124.

fra quali Avenzoar fu il primo a darci la storia di un uomo, che aveva un corno al dorso, che gli fu segato: e dipoi venne frequentemente purgato l'infermo col *lapis lazzoli*. Si loda da lui l'uso della calamita, come ottimo rimedio localmente applicato.

Nel tomo secondo della Biblioteca di medicina e chirurgia pratica di Guglielmo Ploquet, all' articolo *cornu hominum* (1), trovansi citati gli scrittori, che hanno avuto occasione di osservare e curare sì fatte malattie. Molte poi sono le particolari storie delle medesime, inserite nelle Effemeridi dei curiosi della natura, nelle Transazioni filosofiche, nella Storia della Società reale di Medicina, nelle Memorie

(1) *Tubingæ* 1794. *pag.* 589.

concernenti le arti e scienze, e nella Raccolta di varie osservazioni del Vallisnieri.

Nella Storia della Accademia reale di chirurgia (1) vi è un articolo sopra le corna umane, dove si leggono varie osservazioni sopra queste deformità, fra le quali una di certa donna, esaminata dagli stessi accademici, la quale aveva un corno alla parte media interna della coscia sinistra, rappresentato con relativa figura (2). Succede in seguito la storia di un corno simile, nato nella parte interna della coscia di un altra donna (3). Nel Giornale di medicina e chirurgia di Vandermonde (4)

---

(1) *Tom.* 3. *Chez Didot le Jeune*, *Paris*, 1778. *pag.* 7.
(2) *Fig.* 1. *pag.* 22.
(3) *Fig.* 2.
(4) *Tom.* 14 *pag.* 145.

leggesi una Memoria del signor Monceau, medico di Tournay, sopra le corna nate alle coscie di varie donne, fra le quali è rimarcabile quello della vedova Delediville d'anni 78., manifestatosi alla parte inferiore e posteriore della coscia sinistra, della lunghezza di nove pollici e quattro linee, e di cui, nel decorso di sei settimane, si ottenne una felice guarigione.

Giovanni di Muralto ci ha lasciato la descrizione di una donna, che aveva fino dalla nascita una escrescenza, e per durezza e per colore cornea, sulla spalla destra, che crebbe poco a poco all'altezza di quattro dita trasverse. Questa donna partorì due figli, un maschio ed una femmina, nel decorso di dieciotto mesi di

tempo fra il primo ed il secondo parto, e tutti due portarono dall'utero lo stesso difetto della madre, colla differenza però, che il maschio lo aveva sulla tempia destra, ed impedivagli di portare il cappello, e la femmina lo aveva piantato in mezzo al petto, precisamente sull' istmo sternale (1).

Nella biblioteca dell'Università d'Edimburgo si conserva un corno della lunghezza di alcuni pollici, che fu levato ad una donna d'anni cinquanta, e ne visse ancora dodici dopo l' operazione (2).

Finalmente le ultime due storie di queste rare, ma sempre curiose produ-

(1) *Collect. Accademiqu. tom.* 3. Riferito dal signor Professore Ruggieri nella sua elegante Storia ragionata, di una donna avente gran parte del corpo coperto di pelle e pelo nero. *Venezia per il Pirotti* 1816.

(2) Dict. Geograf. portat. de M. Vosgien, art. *Edimbourg*.

zioni, che sieno a me note, sono le seguenti: la prima è registrata nel tomo nono delle Memorie pubblicate dalla Società delle scienze di Ulissingen del signor Greeve, il quale descrive il metodo, che ha tenuto nell' estirpare una specie di corno situato nella parte interna della coscia (1). La seconda è inserita nel tomo vigesimo degli Opuscoli scelti, (2) intitolata *Osservazioni filosofiche sopra due corna umane, del Dott. Carradori, medico di Prato, spuntate in una delle più carnose parti del corpo di una donna, qual è la coscia*, che furono estirpate col taglio, ma che dopo tre anni cerca sonosi riprodotte nello stesso luogo.

---

(1) Journal de Medicine. *tom.* 62. *pag.* 182. *an.* 1784.

(2) *Milano* 1798. *pag.* 231.

Gli antichi avevano già osservato, che le donne sono più degli uomini sottoposte a sì fatte malattie.

La sopraccitata Memoria di Monceau versa solamente sulle corna manifestatesi in varie donne (1). Esaminando le successive osservazioni di questi mali, ho verificato, che di tre parti due sono per le donne, ed una per gli uomini. Della quale differenza non è così facile, a mio credere, addurne una plausibile ragione (*). Nel lungo corso di mia pratica non mi era mai accaduto di vedere caso alcuno di simile malattia, quando l'anno scorso mi toccò di osservare due di questi

(1) Journal de Medicine cit. *tom.* 14.

(*) Se la metafora, usata a dinotare le infedeltà in amore, ha pur qualche fondamento nel vero, questa osservazione, quanto sarebbe lusinghiera ed onorevole per il bel sesso, altrettanto dovrebbe dirsi svantaggiosa pel nostro.

scherzi di natura in due donne appunto, una delle quali era vedova e l'altra maritata, e ciascuna di esse aveva un corno in testa: e furono entrambe da me curate nel modo che in seguito verrà descritto.

Diverse sono le opinioni sulle cause sì generali, che parziali di queste malattie.

Che l'immaginazione sola possa produrre le corna umane, non è credibile. Con tutto ciò abbiamo la storia, riferita da varj scrittori, e fra gli altri da Valerio Massimo, *(lib. v. cap. vi.)* di un certo pretore, che avendo assistito con grande impegno ed ardore ad un combattimento di tori, tutta la notte sognò di avere de' corni in testa, e per la forza dell' immaginazione, non passò guari, che gliene comparve uno sulla fronte.

Alcuni sono persuasi, che dipendano da cause interne (1). Richter li ha veduti comparire in seguito al vajuolo, e talvolta ancora alla soppressione dei mestrui (2).

Queste escrescenze, senza una manifesta causa, sono alcune volte comparse sopra tutta la superficie del corpo, poco tempo dopo la nascita. Nelle Transazioni filosofiche del 1685. trovasi la storia di Anna Iachson, alla quale si manifestarono, poco dopo esser nata, molte prominenze cornee sulla superficie del corpo, e giunta all' età di nove anni, altre non poche ne comparvero sulle di lei mammelle, nel qual tempo fu esaminata da persone

(1) Lorry op. cit *pag.* 521.

(2) Elementi di Chirurgia *T. I. pag.* 417. Trad. Volpi *Pavia* 179?.

dell' arte, che ne trasmisero la storia alla Società reale di Londra (1).

Gli stessi membri componenti l'Accademia reale di chirurgia opinarono essere queste escrescenze prodotte dall' alterazione della cute (2). Il corno presentato alla stessa Accademia dal signor Morand era semplicemente attaccato alla pelle.

Il cavaliere di Jacourt, autore dell' articolo *corne* dell' Enciclopedia, è persuaso che tutte queste prominenze abbiano la stessa origine.

Lassus le crede dipendere dal prolungamento delle papille nervose, dall' indurimento del corpo mucoso e dell' epidermide (3). Portal crede che le

(1) Memoires de chirurgie *tom.* 3. *pag.* 8.

(2) Memoires cit. *artic. III.* des cornes a peau.

(3) Patologie chirurgical *tom.* 1. *pag.* 560. *Paris* 1816.

corna, che sono sopravvenute a certi individui, dipendano dalle sole concrezioni dell' epidermide (1).

Il fu celebre Professore ed amico mio Monteggia è persuaso, che queste consistano in un prolungamento morboso della cute e cuticola, formanti un appendice, per lo più conica, cioè più larga alla base, e sottile in punta, della lunghezza di alcune linee, ed anche di un pollice e più (2).

Il signor Carradori sembra disposto a credere, che le due corna, da lui descritte ed esaminate, dipendessero da un prolungamento e degenerazione degli integumenti, cioè dell' epider-

(1) Cours d' anatomie medicale *tom.* 4. *pag.* 387.

(2) Istituzioni chirurgiche *parte III. sez.* I. *pag.* 79. *e tom.* 3. *edizione seconda pag.* 90.

mide, del corpo mucoso, della cute, ed anco dalla cellulare (1).

Altri asseriscono, che la maggior parte di tali escrescenze, singolarmente di quelle, che nascono negli adulti, provengono dalle verruche, le quali, aggregate ed accumulate sopra se stesse, quanto più si allontanano dalla cute, e si espongono all' aria, maggiormente s' induriscono (2). Quelle descritte dal celebre Morgagni erano di questa specie (3).

Alcune volte le corna morbose sogliono prendere la loro origine da un porro allungato ed indurito (4). Varj esempj vi sono di calli fattisi promi-

(1) Opuscoli scelti citati *pag.* 237.
(2) Lorry op. cit. *pag.* 52.
(3) De sedibus et causis morborum *Epist.* LXV. *tom.* 4. *pag.* 366.
(4) Monteggia op. cit. *pag.* 79.

nenti per la continuata compressione delle laminette della cute, e per la sostanza inorganica, che va crescendo nel centro di essi; sicchè, prendendo un considerevole volume, sono denominati corna (1).

Negli antichi scrittori singolarmente si leggono varie storie di corna umane dipendenti dall' alterazione delle ossa. Cabrolio racconta di un uomo, che aveva al lato sinistro della fronte un corno aderente all' osso con base alquanto larga, della lunghezza di un mezzo piede, terminato in punta, ed incurvato come quello di un montone (2). Il celebre Falloppio ha veduto un corno nato sull' osso di un femore

(1) Lorry op. cit.

(2) Supplement de Journal de scavans puor le mois d' août ann. 1672.

sano, nè offeso per antecedente frattura, il quale, attraverso ai muscoli della coscia, erasi rialzato fuori della cute (1). E fra corna di tal sorte, singolare fu quello del contadino Trovillù, impiantato nel mezzo della fronte, per la di cui rarità il cornifero fu presentato ad Enrico quarto; e ne furono pure testimonj oculari varj classici scrittori di que' tempi (2). Altri casi consimili si veggono riferiti nelle citate opere di Lorry e di altri.

Nel supplemento del Giornale dei dotti si può leggere la descrizione, mandata dal Cardinale de' Medici al Padre Libelli, maestro del sacro Palazzo a Roma, di un corno prodigioso venu-

---

(1) Se vidisse perhibet Patavii in femore cujusdam nobilis, ex cujus femore excrevit paxillus lungus. *Lorry op. cit. pag.* 517.

(2) Abregè cronologique de l' histoire de France *tom.* 10.

to nella gamba di un uomo dopo una ferita, di cui aveva trascurata la curagione. La materia, che ne sortiva, era come una colla, la quale essendosi indurita, se ne formò una specie di corno lungo circa un palmo. Dopo questa descrizione vi è pure la figura di esso corno (1). „ Schenchio, così „ aggiunge lo stesso Cardinale, narra „ la storia quasi simile di un uomo, „ che, essendo stato ferito nel ginoc- „ chio da una freccia, vidde sortire „ dalla sua piaga un corno di color nero. " Una tale relazione fu pure registrata da altri scrittori di questa materia (2).

---

(1) *Pag.* 131.

(2) Vidimus in Creta vulnerato genu sagitta cornu nigrum prodiisse, et materiam quæ in ossis substantiam debuerat converti, aeris afflatu in corneam materiam conversa est. *Journal de medicine tom.* 14. *pag.* 150.

Fa meraviglia a questo proposito il vedere, quanto il predetto Cardinale de' Medici fosse instrutto eziandio nelle scienze fisiche. Dopo aver egli riferito altre storie di simili malattie, e le varie opinioni degli antichi scrittori, cerca la formazione di esse: così soggiunge „ è ancora in questio-
„ ne di qual natura sia la materia,
„ che produce ed alimenta queste
„ escrescenze; gli uni vogliono, che
„ sia il succo nerveo, ed altri la
„ sierosità del sangue; ma vi è tutta
„ l' apparenza, che quest' ultima opi-
„ nione sia la più verosimile, poichè
„ la sierosità del sangue contiene mag-
„ gior quantità di sale, di quello sia
„ il succo nerveo, e l' esperienza ci
„ dimostra, che mettendo questa sie-
„ rosità sopra lento fuoco, essa si con-

„ densa, e, dopo aver preso la consi-
„ stenza di colla, s' indurisce in pel-
„ licole, che sono dure e trasparen-
„ ti come la colla stessa. "

Anche le unghie, per morbo, ossia per mala configurazione, prendono la figura di corno. Saviard, fra gli altri, racconta di aver veduto nell' anno 1687., nel grande Spedale di Parigi un uomo, che, invece delle unghie alle due dita grosse dei piedi, aveva due corna simili a quelle di un montone, di figura semilunare, le due estremità delle quali erano rivolte verso il metatarso, e coprivano tutte le altre dita di ciascun piede (1).

Abbiamo altresì varj esempj di prominenze cornee venute all' estremità

(1) Lassus, Pathologie chirurgichale *tom.* 1. *pag.* 360.

del dito pollice e delle altre dita de' piedi. Nelle Effemeridi de' curiosi della natura vi sono due osservazioni di corna manifestatesi nel pollice del piede (1); ma queste partecipano della sostanza delle unghie. Infatti, come riferisce anche un anonimo scrittore di chirurgia, queste escrescenze, che vengono alle estremità delle dita delle mani e de' piedi, rassomigliano alle unghie, e non hanno relazione alcuna colle corna delle altre parti (2).

Da tutto ciò, che si è detto sin ora sull'origine e formazione delle così dette corna umane, risulta, che esse provengono da cause interne: cioè, che sono comparse in seguito al vajuolo, ed

(1) *Anno* 1. 4. 5. 10.

(2) Precis de chirurgie pratique, *seconde partie*, *Paris* 1758.

alla soppressione dei mestrui: che sono nate dalla sola alterazione della cute, dal prolungamento delle papille nervose, dall' indurimento del corpo mucoso e dell' epidermide, dalla degenerazione e dal prolungamento degli integumenti, cioè dell'epidermide, del corpo mucoso e della cute, ed anche dalla cellulare: che sono state prodotte talora dalle verruche, dai porri allungati ed induriti, dai calli resi prominenti per la continuata compressione, dall' alterazione delle ossa, in seguito ad una ferita trascurata, e finalmente dietro a qualche antica piaga, singolarmente al ginocchio.

L' inglese Home è stato il primo, che abbia detto dipendere qualche volta queste cornee escrescenze dal residuo sacco di qualche tumor cistico

scoppiato (1). Questa osservazione, unica fin ora, io stesso non solo la ho verificata l'anno scorso, in un caso, in cui la materia del tumor cistico scoppiato aveva prodotto un escrescenza cornea, ma di più mi è accaduto di levare ancora una simile prominenza, prodotta da un solo pezzetto di cisti, o sia involucro membranoso, il quale, dopo essere stato due anni e mezzo prima reciso in testa un tumore cistico, che chiamasi anche natta, era rimasto nel fondo del tumore medesimo.

La signora N. N., vedova di un negoziante di questa città, d'anni cinquanta, di temperamento sanguigno, di corpo carnoso e pingue, che era sempre stata per lo innanzi esente da

(1) Facts and observations med *vol.* 3.

qualunque malattia, incominciò a sentirsi sopra l' osso frontale del lato sinistro, in vicinanza della sutura coronale, un tumoretto duro, che le cagionava di continuo un leggier prurito, e qualche volta un piccolo passaggiero dolore, senza alterazione di colore della cute. Lo portò essa per tre anni cogli stessi sintomi, ad eccezione, che andava sempre crescendo, talchè pervenne alla grandezza di una grossa avellana. In seguito si rese fluttuante, e sembrava vicino a rompersi da se. Un chirurgo lo aprì con taglio crociato, da cui sortì una fluida linfa, quindi trasse dal fondo una sostanza consistente come il sevo, e lo medicò pel corso di quasi tre mesi con precipitato rosso (ossido di mercurio rosso per mezzo dell'acido nitrico).

Sembrava guarita la signora, ma le restò sempre una piccola durezza, che di tempo in tempo le cagionava qualche doloretto; tale durezza andava crescendo, ed acquistava una consistenza cornea. Questa signora procurava ad ogni tratto di staccarne dei pezzetti colle proprie unghie, ma sempre si riproduceva. Continuò in questa guisa per due anni e mezzo, quando, fattasi l'escrescenza più prominente e dura, e cagionando alla signora molto incomodo, io venni chiamato a visitarla, e ritrovai una prominenza a guisa di cono, della lunghezza di un pollice parigino circa, di figura precisamente cornea. *Fig.* 1. Le proposi, come rimedio più efficace e pronto, di tagliarla alla sua radice.

Fu destinato all'operazione il giorno

25. luglio, e presa avendo fra le due dita della mano sinistra l'escrescenza, onde distaccarla, per quanto era possibile, dalla cuffia aponeurotica e dal pericranio, m' accorsi, che cedeva; allora la ripiegai alquanto da un lato, e si staccò da se tutta intiera, lasciando una circolare apertura, che le serviva come di nociuolo, nel fondo della quale vedevasi un circolare pezzetto di cisti non distrutta, da cui separandosi la materia steatomatosa, aveva dato luogo, a misura che cresceva, esponendosi all' aria, d' indurirsi, e d' acquistare la figura e la durezza quasi cornea. Il signor Dottor Calvetti, anziano medico assistente di questo Spedale maggiore, e bibliotecario, giovine studiosissimo e di grande aspettazione, fu presente all' ope-

razione ed alle poche consecutive medicazioni; perchè, levata l'escrescenza, non ci era altra indicazione da prendersi, che quella di distruggere il pezzetto di cisti rimasta, per impedire la ripullulazione. Ciocchè non essendosi ottenuto colla suppurazione, lo toccai una volta sola con poche fila intinte nella pietra caustica liquefatta, (potassa fusa) rimedio, che, a preferenza di qualunque altro, mi è sempre riuscito efficace per distruggere senza dolore, nè alterazione i rimasugli delle cisti dei tumori follicolati; e ne avvenne, che, venti giorni dopo l'operazione, la signora trovossi perfettamente guarita, nè d'allora in poi ha più provato il menomo incomodo.

Alla signora Giulia Pezzoli di Sarnico, d'anni trenta, di ottima costitu-

zione e di buon colorito, madre di molti figlj, si era manifestato, un anno prima, che io la vedessi, un tumoretto della grandezza di una piccola noce, situato sull' angolo anteriore esterno dell' osso parietale destro, in vicinanza della sua unione coll' osso frontale, interpolatamente doloroso in modo, che già da molto tempo non poteva appoggiarsi dormendo sopra quel lato. Pochi giorni dopo, questo tumore si aprì da se, e ne sortì una materia molto densa. In seguito continuò per due mesi, ora chiudendosi ed ora aprendosi di nuovo. Il dolore cessò quasi intieramente, nè più usciva materia alcuna, ma il tumore andava rialzandosi, e ne era sensibilmente incomodata. Allora fu, che io la vidi, cioè il giorno quindici di

aprile 1815, e le trovai una prominenza cornea della lunghezza di un pollice e mezzo, più larga nella sua base, pontuta nella sua sommità, ed alquanto ripiegata indietro. *Fig.* 2.

Consigliai l'inferma a sottoporsi all' operazione, altrimenti l'escrescenza sarebbe andata sempre crescendo. Ella vi si determinò, ed otto giorni dopo, coll'assistenza del signor dottor Giupponi, medico condotto di quella comune, intrapresi l'operazione. Rialzai, per quanto era possibile, la base del tumore, per staccarlo dal pericranio, al quale era aderente, recidendolo circolarmente, o sia orizzontalmente alla sua base. La cisti, benchè alquanto aderente al pericranio, fu levata intieramente, applicando per la prima volta delle fila asciutte, ed in seguito fu

medicata con unguento semplice. Otto giorni dopo ritrovai il fondo dell' ulcere ben deterso, e colla stessa medicatura continuata da quel dotto medico, l'ammalata, trentacinque giorni dopo l' operazione, era perfettamente guarita, e d'allora in poi non ha sofferto incomodo alcuno.

Questi due casi, uniti alla sopraccitata osservazione di Home, provano, che le escrescenze cornee dipendono, forse più frequentemente di quello, che si crede, dai tumori cistici. Ed è molto probabile, che fra le numerose storie di malattie di questa sorte, che sono ripullulate, o divenute piaghe sordide o cancerose, non poche ve ne fossero, che riconoscessero la stessa origine; e che non essendosi per lo innanzi avvertita la possibilità, che

queste escrescenze dipender potessero dai tumori follicolati, non si abbia usata tutta l'attenzione per levare tutto intiero il sacco, che ne formava la base, nell'atto dell'operazione, e siasi lasciata qualche porzione del detto follicolo, rimasta aderente al fondo della piaga.

Tenni nell'acqua tiepida per quasi ventiquattro ore il più piccolo delle due corna, nel modo, che fece il signor Carradori, essendomi piaciuto di conservare l'altro, per esser più singolare, e ne ottenni a un dipresso gli stessi risultati. Il detto corno divenne molle nella sua superficie a segno, che riteneva leggermente l'impressione fattavi coll'unghia del dito; l'interna sostanza non si era punto ammollita, e conservavasi dura come prima. Messo lo stesso cor-

no nell'acido vitriolico, o solforico un po' allungato, ed ivi tenuto per alcune ore, osservai, che aveva perduta la sua durezza, ed era divenuto quasi gelatinoso: prova sicura, come c' insegnò prima Gagliardi, e dopo lui Herissant, che la sua durezza dipendeva da una terra interpostavi, che era già stata sloggiata, e deposta, benchè in poca quantità, nel fondo del bicchiero; la quale ben esaminata si trovò essere un vero fosfato di calce, come appunto è quello delle ossa (1). Sembra dunque, che l' interna materia,

(1) La maggior parte degli scrittori, che trattano del modo di decomporre le ossa propongono il metodo di Herissant, Dottor reggente della facoltà di medicina di Parigi, che lo pubblicò, come sua scoperta (*accademie des sciences* 1758). Questo metodo consiste nel porre le ossa nello spirito di nitro fumante (acido nitrico) temperato con quattro parti d'acqua comune, il quale, spogliandole della terra cretosa, di cui sono composte, le riduce in una vera cartilagine. Ma l'italiano Gagliardi, Professore di anatomia e me-

di cui era formata questa escrescenza cornea, sia che fosse in origine poltacea, o consimile al sevo (delle quali sostanze sono composte le due specie di tumori cistici, detti ateromi e steatomi), essendosi a poco a poco indurita, per l'evaporamento della parte più fluida, o pel calore animale, rappresentasse nel suo piccolo essere un tessuto osseo, di maniera, che l'interna e l'esterna sostanza unite costituissero una produzione mista, composta cioè di fibre cornee, e di sostanza ossea.

Queste escrescenze, finchè sono su-

---

dicina in Roma, aveva già prima osservato essere i soli acidi, che hanno la facoltà di decomporre le ossa, separandone la terra gessosa, che forma la loro solidità, e sciogliendo il succo osseo senza interessare le fibre ligamentose. *Anat. oss. Romæ* 1689. Portal *Cours d'anatomie medicale tom.* 1. *pag.* 29. Il medesimo *Histoire de l'anatom. et chirurg. tom.* 4. *part. III.*

perficiali e piccole, non recano grave incomodo; ma quando hanno acquistato un certo volume, divengono facilmente pericolose. Infatti il corno della Delediville era, come si è detto, vicino a farsi canceroso (1). Quello di Anna Couchic, che le fu levato alla coscia, si riprodusse con gravi dolori, e in fine si cangiò in un ulcere cancerosa, per cui dovette soccombere. Così pure l' altra donna d' anni 69., che aveva un corno ad ambedue le coscie, benchè queste si fossero staccate da se stesse, pure divennero ambedue cancerose. Lo stesso accadde ad un altro, che aveva un cancro alla coscia, venutole dopo la caduta di un corno, che portava da lungo tempo (2).

(1) Journal de medicine *tom.* 14. *pag.* 145.
(2) Journal dit *pag.* 149.

Il signor Oblin, chirurgo a Tournai, ha osservato un caso simile al precedente (1). Riviere riferisce un osservazione comunicatagli da Destenove, chirurgo di Monpellier, di un corno venuto alla guancia di una donna avanzata in età, a cui sopravvenne un cancro, dopo la caduta spontanea del corno (2).

Molte altre storie simili, che credo inutil cosa di qui riferire, devono eccitare l' attenzione dei pratici a non trascurare questa specie di mali, istituendo un metodo di cura, basato sulla origine, sulla causa, e sulla diversa

---

(1) Journal de medicine *tom.* 14. *pag.* 149.

(2) Cuidam vetulæ supra zigoma corpus durum et callosum enatum est, duorum digitorum transversorum longitudinem æquans, materia, et figura cornu omnino referens, latum in basi, acutum in cuspide, quod successu temporis sponte cecidit, et illius loco cancer abortus est.

sostanza, di cui sono composte tali escrescenze.

Quelle semplici prominenze cornee della pelle, che diconsi portate dalla nascita, o venute in seguito al vajuolo, sono state facilmente distrutte coll' applicazione di un liquore caustico, tutt' all' intorno delle medesime (1). De la Rochefort ne ha levate due di questa specie nello stesso soggetto, una col taglio, e l' altra col caustico (2).

Allor quando si tratta di un' escrescenza di questo genere, che sia cioè semplicemente attaccata alla cute, il miglior metodo di cura sarebbe quello di tagliarla alla base, ciò che si può far facilmente, perchè, essendo queste

(1) Memoires de chirurgie *tom.* 3. *pag.* 7.

(2) Memoires de chirurgie cit.

escrescenze per lo più mobili, si possono con facilità staccare dalle parti sottoposte. E se mai nascesse dubbio, che potessero ripullulare, allora si toccheranno collo spirito di sale (acido muriatico allungato), come viene proposto dal signor de Jacourt (1), e fors' anche meglio collà pietra infernale (nitrato d' argento fuso), applicata subito dopo fatta la recisione.

Se poi tali escrescenze dipendessero da un porro o verruca allungata ed indurita, li rimedj, che soglionsi proporre per distruggerle, sono l' olio di tartaro per deliquio (carbonato di potassa soprasaturato allungato), lo spirito di sal ammoniaco (ammoniaca diluta), il burro d' antimonio (muriato d' an-

(1) Enciclopedie art. *corne*.

timonio allungato), l'aceto fortissimo, saturato col sale comune; ma rimedj di questa sorte a me non sembra, che convengano, poichè, irritate le parti escrescenti dall' azione dei medesimi, si fanno più voluminose, e degenerano in un fungo, facile a divenir canceroso. La legatura nemmeno è adattata, poichè la base di queste escrescenze si trova sempre larga. Però fia meglio il reciderle, avvertendo, che il taglio fatto a fior di pelle non basta, perchè lascia sussistere la radice del porro o verruca, che facilmente si riproduce. Se, non ostante un taglio approfondato, la radice non fosse stata perfettamente levata, si potrà toccarla, come già si è detto, colla pietra infernale.

La miglior cura delle escrescenze

callose, divenute cornee, sarà quella di ammollirle, immergendo la parte, qualora ciò possa eseguirsi, nell'acqua tiepida, ovvero applicandovi dei cataplasmi anodini, quindi tagliarle a strati a strati, come si pratica per la cura palliativa ed eradicativa dei calli.

Quando le unghie, come abbiamo già detto, per malattia, o per mala configurazione hanno preso la figura di corno, si faranno fare all' ammalato delle frequenti e continuate immersioni nell' acqua tiepida, affinchè la indurita sostanza dell'unghia si ammollisca a segno di poterla tagliare perfettamente. Per impedire poi, che le unghie non s' ingrossino di nuovo, e divengano deformi, conviene continuare l' uso dei bagni, e tagliarle frequentemente: essendo questa la ma-

niera, colla quale si mantengono sottili e morbide. E se, ad onta di queste precauzioni, non si potesse ottenere una cura eradicativa, si farà distaccare l'unghia alterata, affinchè ne nasca una nuova: ciò che si ottiene applicando dei pezzetti di pietra caustica alla radice ed ai lati dell' unghia medesima.

La stessa cura si dovrà praticare in quelle escrescenze cornee, che si manifestano all' estremità del pollice, e delle altre dita dei piedi, poichè anch' esse partecipano della sostanza delle unghie.

I Greci trapanavano le così dette corna umane, prodotte dalle ossa, applicando prima un trapano acuto in giro alla loro sommità, dipoi lo applicavano trasversalmente ed obbli-

quamente in modo da ottenerne la recisione (1).

Richter aveva già detto, che se queste escrescenze vengono soltanto rimosse colla sega rinascono (2). Monteggia, dopo aver riferito il caso, riportato da Castellier, di una donna d'anni 87., che aveva uno di queste corna alle tempia, e che, essendole stato varie volte segato, sempre tornò a crescere, saggiamente riflette, essere ben naturale, che, allorquando si sega il corno, se ne lasci indietro necessariamente una porzione, e che perciò bisogna tagliare al disotto della base di esso, poichè in allora non rinascerà più (3).

Poco diversa dall' antecedente dovrà

(1) Cocchi op. cit.

(2) Elementi di chirurgia, trad. Volpi *tom.* 1. *pag.* 417.

(3) Op. cit. *vol.* 6. *seconda edizione pag.* 90.

essere la cura di quelle escrescenze cornee, che sono venute in seguito di una ferita, come ha osservato Bonn (1), e di quelle comparse dietro a qualche piaga, poichè queste ancora sono, per comune opinione, formate da una sostanza cornea.

La cura delle prominenze cornee, prodotte dai tumori cistici, deve esser diversa, a misura della diversa causa prossima di esse. Io ho avuto occasione di osservare, che queste si formano in due differenti modi, cioè e dal residuo sacco di qualche tumor cistico scoppiato, come aveva già notato l'inglese Home, e da un solo pezzetto di cisti, o sia involucro membranoso rimasto, dopo esser stato levato il tu-

(1) Lassus op. cit. *pag.* 563.

more col taglio; i quali due casi per rara combinazione si sono verificati nelle due mie qui sopra riferite istorie di corna umane.

Qual' ora l'escrescenza cornea dipenda da un tumore cistico scoppiato da se, ovvero da qualunque altra accidentale cagione, conviene, a preferenza d'ogni altro, il metodo dell'estirpazione, o demolizione del tumore, ciò che si eseguisce facendo da un assistente tener compressa con ambedue le mani la cute vicino al tumore, affine di conservare una maggior quantità di cute, che sia possibile; poscia l'operatore rialzerà colla sinistra mano l'escrescenza, e da quel lato, che cede più facilmente, incomincierà il taglio, che dovrà essere circolare alla base di esso, levando tutto il tumore, e la mag-

giore porzione possibile di cisti, che trovasi fortemente attaccata alle parti sottoposte, e che l'escrescenza cornea posta nel centro del tumore non permette così facilmente di levare per intiero, unitamente alla medesima.

La suppurazione, che viene in seguito, consumerà probabilmente quella porzione di cisti, che non si avesse potuto levare col taglio, in caso diverso si distruggerà con qualche corrosivo, come sarebbe la pietra caustica liquefatta, ovvero si estirperà colle mollette.

Trattandosi di persone timide, o che sono decisamente contrarie al taglio, si potrà invece usare il caustico: ed io preferirei ad ogn'altro la pietra caustica fregata alla circonferenza del tumore, promovendo la separazione

dell' escara, e della base dell' escrescenza, rialzandola con uno spatolino. Dopo si detergerà la piaga con un unguento semplice, e se si viene a scorgere qualche rimasuglio di cisti, si toccherà leggermente con fila inzuppate nella detta pietra caustica liquefatta. Sarà cosa espediente però d' avvertire prima l' ammalato, che sì fatto metodo di cura riuscirà assai più lungo, e probabilmente anche più doloroso di quello del taglio.

Finalmente per ciò, che riguarda le prominenze cornee, dipendenti da un pezzetto di cisti, restato dopo esser stato levato col taglio o in altro modo un tumor cistico, come seguì nel primo sopra riferito caso, di cui fin' ora non abbiamo avuto esempj in chirurgia, allora riesce più facile il distin-

guere la causa, per la previa cognizione della precedente esistenza del tumore.

La cura delle escrescenze di questa sorte è facilissima, perchè l' aderenza, ch' esse hanno colla cute e cuticola, è così da poco, che facilmente si staccano, rialzandole e ripiegandole con leggieri movimenti, come è accaduto nel suddetto primo caso, quantunque il male fosse già vecchio di due anni e mezzo. Dopo levata l' escrescenza si dovrà distruggere il pezzetto di cisti, che in questa circostanza esiste sicuramente, ciò che si ottiene toccandolo una volta o due al più colle dette fila inzuppate nella pietra caustica liquefatta, affine d' impedirne la riproduzione.

FINE.

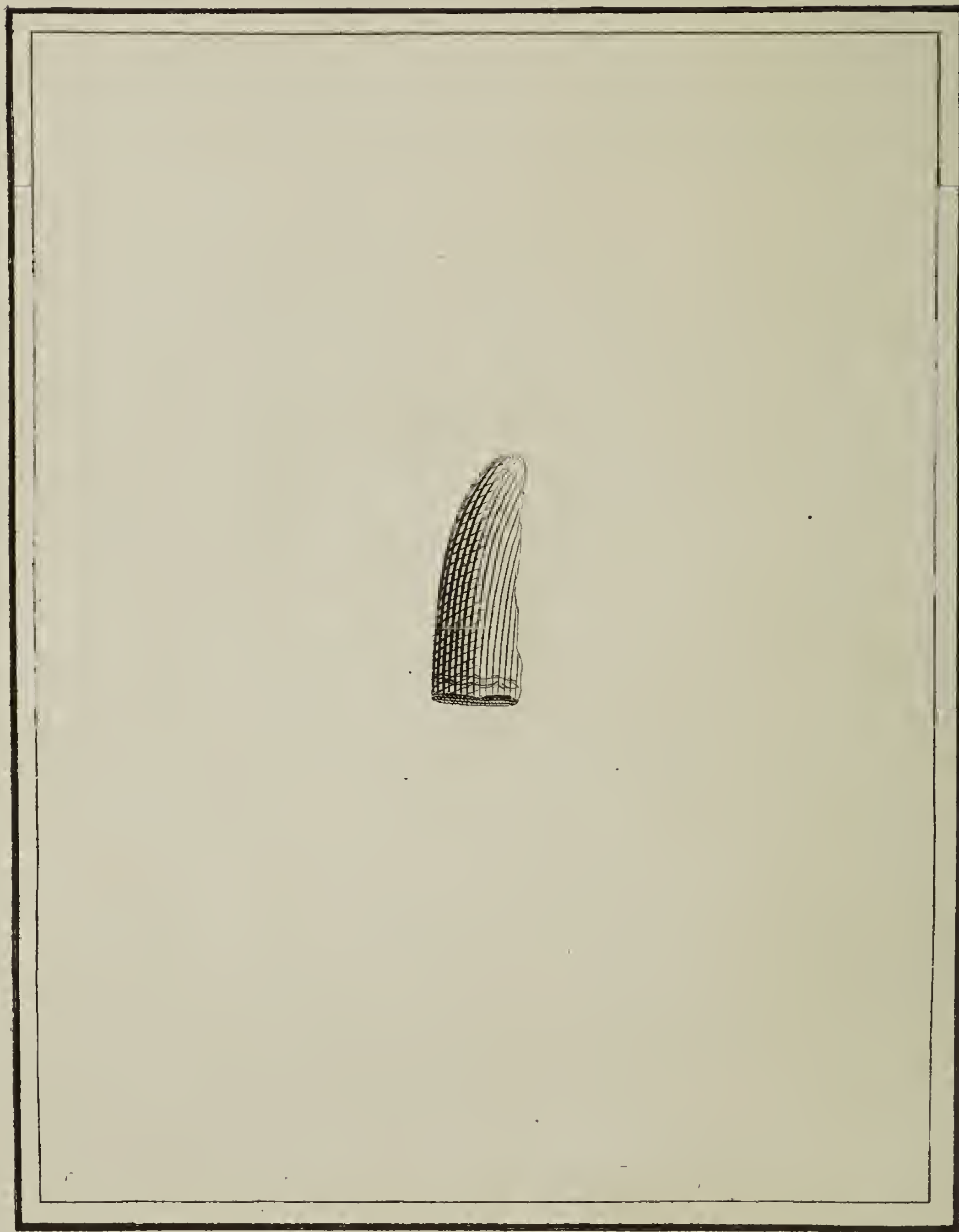


Figura I.



Figura II.